Bestie, sale, fucili

Una storia del contrabbando nei Pirenei

di Jorg Mouss Taki



Georges Clairin
Contrabbandiere nei Pirenei

Il contrabbando è nato e cresciuto opponendosi al potere centrale, alle sue ambizioni gestionali e persino alla sua lingua. Si è evoluto parallelelamente alle rivolte provocate dalla scomparsa delle terre comunali e del libero utilizzo di acqua e foreste in favore della proprietà privata, conseguenza della rivoluzione borghese del 1789. Infine, continuerà a esistere in un mondo trasformato dallo sviluppo delle infrastrutture e dall'apertura delle aree montane portate dalla rivoluzione industriale. È una storia lunga e complessa: questo articolo ne ricostruisce un pezzo, a partire dalla regione dell'Ariège, sul confine franco-spagnolo pirenaico.

Ho scritto questo articolo dopo aver trascorso molto tempo negli archivi dipartimentali di Foix. Interessandomi alla vita antica delle comunità montane, ai diversi modi di sopravvivere e alle lotte che si riscontrano in queste regioni, il tema del contrabbando è diventato presto un argomento inevitabile. Lo studio del contrabbando e dei contesti in cui si è sviluppato porta alla comprensione delle varie aggressioni che il mondo capitalista ha portato contro la società rurale di montagna. In effetti, il contrabbando ha contribuito a rispondere ai fastidi quotidiani che lo Stato capitalista ha portato alla popolazione, evolvendosi con esso (o contro di esso), almeno fino a un certo punto...

Il contrabbando in Ariège e il suo contesto

Prima di parlare di contrabbando nei Pirenei, è opportuno osservare il contesto in cui si è sviluppato. La vita in montagna in Ariège ha visto, come altrove, molti problemi legati alla quotidianità (accesso all'acqua, disuguaglianze di pascolo, accoglienza di passanti, criminalità, controversie fra comunità, ecc.).

Per risolverli nel modo più efficiente possibile e per evitare infinite rappresaglie e odi, queste popolazioni di montagna hanno preso l'abitudine di lavorare in accordo tra le diverse valli su entrambi i versanti dei Pirenei. L'area coperta da questi accordi era chiaramente delimitata da croci nella pietra, ad esempio, o da termini confinari. L'obiettivo di tali accordi era quello di rendere effettivo l'aiuto reciproco generale. Ciò poteva passare dalla compensazione dei danni subiti dalle singole comunità di villaggio e se possibile a costo della partecipazione dell'intera vallata. Tali accordi, formalizzati soprattutto nel XVI secolo con il nome di *lies* e *passeries*[1], permettevano di garantire la sicurezza delle valli. Alla fine del Medioevo, il consolidamento dei regni di Spagna, attraverso la *Reconquista,* e di Francia con lo sviluppo dello Stato centrale e della sua amministrazione, minò violentemente l'equilibrio della vita pirenaica. Le ragioni della destabilizzazione di questo equilibrio sono varie: aree di pascolo tagliate in due da confini arbitrari, applicazione di leggi diverse a zone che venivano percepite come unità continue, tassazioni dei circuiti commerciali tradizionali e comparsa di guardie di frontiera. Questi Stati, grandi organismi lontani e stranieri, interferivano sempre più nella vita quotidiana e la mettevano in pericolo. Di fronte alle offensive del potere centrale contro il vecchio ordine di cose, si sentì la necessità di riaffermare e formalizzare i modi di vita in vigore nelle montagne dell'Ariège. Questa affermazione ha preso la forma di *lies* e *passeries*.

1. I termini *lies* e *passeries* caratterizzano due aspetti degli accordi tra le valli che si riferiscono rispettivamente all'alleanza e alla pace. *Lies* è la forma francese di forma dell'occitano *ligas* (da *ligar*, "legare"); *passerie* deriva dall'occitano *patzerias* (da *patz*, "pace").

Collegavano la Val d'Aran a Pallars, Vicdessos alla Val Ferrera, Siguer a Ordino... La prima traccia storica di questi accordi particolari risale al 1293, quando gli abitanti della valle di Vicdessos si diedero il diritto di "giurare la pace" e di riaffermare i patti consuetudinari con i loro confinanti senza il preventivo accordo del Re. Nel 1513, i rappresentanti di nove valli della Comminge si federarono e si incontrarono al piano di Arem con gli omologhi di otto valli del versante meridionale, dall'altra parte del confine.

Fu conclusa una vera e propria alleanza tra ciascuna di queste valli che giurarono un reale sostegno tra le parti della federazione, una pace incondizionata, "anche in caso di guerra tra i regni di Francia e Spagna", si legge nel testo. Giurarono inoltre di mantenere le loro relazioni commerciali e pastorali a prescindere dalla situazione politica o economica dei regni. Le valli vennero anteposte allo Stato. Ogni anno, l'alleanza veniva riaffermata con una cerimonia che univa le comunità delle valli interessate. Ma ciò che è più interessante è che ogni volta venivano ribaditi gli squilibri che ognuna delle parti inevitabilmente subiva, sulla base delle diverse disuguaglianze tra le comunità: ad esempio, una valle poteva essere obbligata dall'accordo a favorire e sostenere la vicina quando quest'ultima aveva bisogno di più pascoli perché naturalmente più soggetta alla siccità. Nel 1513, inoltre, è attestata l'esistenza di un *lies* e *passeries* che lega gli abitanti di Saint Béat a quelli della Val d'Aran. Questo testo specifica che le parti contraenti sono obbligate ad avvertire gli abitanti delle valli di confine, secondo un protocollo definito, dell'arrivo di qualsiasi minaccia bellica dal loro Paese. Così, nel 1524, quando la Val d'Aran fu nuovamente invasa dall'esercito francese, *los otros frontaleros* arrivarono, armi in pugno, per dare una mano agli Aranesi. L'aiuto reciproco difensivo presto travalicò gli accordi divenendo pratica effettiva. In effetti, i soldati francesi sul campo sapevano bene che era meglio rimanere il più possibile sui fondovalle quando si viaggiava, perché quando si raggiungevano i versanti, gli abitanti spesso si rifiutavano di dare loro alloggio e cibo. *Lies* e *passeries*, pratiche abbastanza forti e solide da resistere per diversi secoli a Stati potenti, potevano trarre origine unicamente da un contesto di struttura comunitaria molto forte. I territori interessati erano ancora legati al regno, ma intesero difendere la loro specifica organizzazione sociale e, finché hanno potuto, l'"estraneità" che ancora costituivano.



È in questo contesto che maturano le forme di contrabbando che ho studiato. Tali accordi transfrontalieri storici hanno creato spazi sociali molto particolari in cui la solidarietà e la resistenza alla legge sono comuni, come vedremo in seguito. Il "contrabbando" è quasi sempre esistito come semplice scambio intercomunitario, diventando tale solo quando è stato proibito e quando sono stati effettivamente stabiliti i confini e le tasse regionali. Allo stesso modo, *"lies* e *passeries"* sono sempre esistite come stile di vita e organizzazione collettiva in un determinato territorio. Ma *hanno acquisito la loro valenza* solo quando sono state messe in pericolo dal potere statale e hanno dovuto essere formalizzate.

FLUSSI E MERCI

Nell'Ancien Régime francese, l'esistenza del contrabbando su piccola scala è inseparabile dalla "gabella", una tassa molto odiata da tutta la popolazione (*vedi riquadro*). In regioni come la Bretagna, si stima che metà della popolazione vivesse direttamente o indirettamente del contrabbando di sale. In Spagna, invece, la tassa sul sale fu abolita nel 1283. Questa differenza di legislazione spiega l'importanza del contrabbando di sale attraverso il confine pirenaico per diversi secoli: i contrabbandieri prendevano il sale non tassato dalla Spagna e lo vendevano in Francia a un prezzo inferiore rispetto al sale tassato. Ma la direzione del flusso di merci attraverso i Pirenei potrebbe essere dipesa da qualcosa di più delle differenze legislative o fiscali. Eventi storici (ad esempio in caso di guerra da una parte) o mancati raccolti possono influenzare direttamente la direzione e gli oggetti del contrabbando. Nel XVI secolo, ad esempio, i cavalli spagnoli erano molto apprezzati al di qua dei Pirenei e Filippo II ne represse il contrabbando. Nel XVII secolo, i cavalli francesi venivano venduti in Spagna. Tuttavia, c'erano alcune costanti: la lana di pecora spagnola è stata a lungo apprezzata in Francia per la sua qualità. Le pecore francesi venivano quindi portate oltre il confine e macellate in Spagna per essere mangiate lì, dove si preferiva tenere gli animali per vendere la lana in Francia. Gli scambi abituali, come olio, aglio, arance e sale dalla Spagna, erano spesso effettuati da lavoratori stagionali, che approfittavano dei frequenti passaggi di frontiera per diventare contrabbandieri occasionali. Partendo per una stagione in Spagna con qualche litro di vino e di cuoio e tornando nell'Ariège con sacchi di lana, questi lavoratori salariati (all'epoca ancora più precari dei contadini perché completamente dipendenti dai proprietari terrieri) riuscivano in questo modo ad affrontare la povertà. Il contrabbando di bestiame era praticato in modo massiccio, sia attraverso vaste reti, sia da piccole comunità di fuorilegge. Era direttamente collegato all'organizzazione di fiere, a Saint-Girons o anche a Tolosa, da dove alcuni partivano per la Spagna per vendere i loro ultimi acquisti nella speranza di evitare i con-

trolli. A tal fine, i muli o le giumente venivano imbrigliati, il che consentiva al contrabbandiere di trasportare, oltre all'animale, anche altri prodotti e di far passare il viaggio come pratica quotidiana. A volte il committente poteva essere un commerciante di bestiame delle fiere: tali rotte meglio organizzate gli consentivano di realizzare un profitto considerevole rivendendo in Spagna animali acquistati in Francia e viceversa, in cambio di un certo compenso alle reti di contrabbandieri e persino ai doganieri…

Contrabbando per sopravvivenza e contrabbando per affari

Si possono distinguere due tipi di contrabbando. Il contrabbando su piccola scala, che può essere chiamato contrabbando di sopravvivenza o contrabbando di resistenza, poiché rappresentava anche un modo per opporsi alla vita di miseria al di fuori della legge. Infatti, per sopravvivere, queste popolazioni avevano la possibilità di scegliere l'esilio nelle pianure e nelle grandi città, cosa che alcuni fecero. D'altra parte, altri scelsero di restare, anche se ciò significava vivere nell'illegalità e perpetuare stili di vita che col tempo divennero sempre più biasimevoli. Questa forma di contrabbando viene organizzata in piccoli gruppi all'interno della comunità o della famiglia del villaggio. Il suo obiettivo principale è quello di far fronte alla precarietà della vita quotidiana, e si basa su strutture sociali forti che permettono alle persone che vivono nella stessa miseria di organizzarsi per rendere le giornate un po' meno dure, i pasti un po' più nutrienti, aggiungendo il burro agli spinaci - anche se né il burro né gli spinaci erano, a quanto mi risulta, oggetto di contrabbando. L'attività di contrabbando comportava la creazione e il manteni-

La gabella era la tassa reale sul sale, particolarmente odiata dalla popolazione in quanto all'epoca il sale costituiva il principale modo per conservare gli alimenti. La popolazione rurale si ribellò ripetutamente a questa tassa. A partire dal 1542 e per sei anni si verificarono numerose insurrezioni, con il massacro di molti notabili, nelle regioni di Bordeaux e Angoumois (l'Angoumois è un'antica provincia francese corrispondente alla parte centrale dell'attuale dipartimento della Charente, situata tra il Limosino a est, il Périgord a sud, la Saintonge a ovest e il Poitou a nord). La rivolta degli "Angelets", iniziata nel 1661 nel Roussillon, fu una lunga guerriglia intervallata da grandi rivolte. I gabelloti, raccoglitori di gabelle, venivano cacciati anche nei sentieri di montagna. Un bel giorno del febbraio 1870, gli insorti si impadronirono di Arles, ne cacciarono l'intera guarnigione e uccisero il sindaco. A poco a poco le rivolte furono soffocate nel sangue. Il villaggio di Py, nei Pyrénées-Orientales, roccaforte degli Angelet, venne raso al suolo dall'esercito, cospargendone di sale le rovine.

mento di legami duraturi attraverso il confine. I contrabbandieri lasciavano il loro villaggio a piedi o a dorso di mulo, per lo più di notte, per incontrare un corrispondente che viveva dall'altra parte della montagna e che avrebbe reindirizzato la merce dalla sua parte. È questo contrabbando, più piccolo e meno organizzato, a essere soggetto alla maggiore repressione. Quanto al contrabbando su larga scala, esso implica, per l'importanza dei flussi che genera, una conseguente corruzione e quindi richiede la disponibilità di capitali. Nel 1840, in piena guerra Carlista (*vedi riquadro*), un migliaio di fucili in transito in pieno giorno non furono intercettati dalla dogana francese. È facile immaginare che i doganieri, che quel giorno non erano molto attenti all'andirivieni sulle montagne, siano stati ricompensati in anticipo. Destinate alla vendita, le merci trafficate da questo contrabbando commerciale producevano più ricchezza, ma l'aspetto ovviamente gerarchico di queste reti non consentiva una ridistribuzione equa. Questo contrabbando è sponsorizzato da mercanti o ricchi imprenditori: questi ultimi fanno appello a gruppi già organizzati che si avvalgono dei loro servizi in base alla domanda e sono strutturati attorno a un leader, con una precisa distribuzione dei ruoli. Nel suo saggio "*Frontière et criminalité*", Catherine Denys distingue tra il potere del contrabbando su piccola scala e il potere del contrabbando su larga scala da parte dei mercanti e delle loro ampie reti. L'autrice sottolinea il contrasto tra "sistemi comunitari con potere solo locale e interessi limitati e frammentati nella comunità" e organizzazioni come i Durand, famosa famiglia di mercanti stabilitasi a Rossiglione nel XVIII secolo, che aveva filiali a Barcellona, Montpellier, Marsiglia e persino a Odessa. Questi due tipi di contrabbando, anche se spesso si incrociavano, non si confondevano. I circuiti di contrabbando di sale o olio e quelli di seta e mussola erano molto diversi e non si mescolavano.

LE GUERRE CARLISTE scoppiarono in Spagna in un contesto molto particolare. A partire dal 1820, la borghesia attuò gradualmente il piano ispirato alle dottrine dell'economia politica inglese, che consisteva nell'abolire ogni proprietà inalienabile per rompere con l'immutabilità della situazione economica e fondiaria spagnola, in nome del libero commercio e della speculazione. Queste proprietà inalienabili includevano sia i beni del clero che le proprietà comunali. Il clero, in guerra con questa nuova borghesia liberale, era sostenuto dai piccoli contadini che giustamente vedevano nella privatizzazione e nella rivendita delle terre comunali la fine definitiva dei loro diritti d'uso. I carlisti furono sconfitti nel 1840 dopo otto anni di aspra guerra in cui la Chiesa abbandonò definitivamente il suo ruolo di arbitro e mediatore nell'aiuto ai più poveri, finendo per difendere solo i propri interessi alla stregua della borghesia e dell'aristocrazia.

Rischi e repressione

Come si può immaginare, il contrabbando su piccola scala è molto più represso di quello affaristico, che è protetto e organizzato da notabili. I controlli delle merci vengono spesso effettuati nelle locande, che i notabili non frequentano molto e dove l'opposizione ai controlli è talvolta sorprendente! Non c'è dubbio che i doganieri si trovino in un ambiente ostile e che la loro esistenza si scontri con una forte solidarietà di villaggio, in una regione dove tutti vivono un po' più dignitosamente grazie al contrabbando. Un aneddoto racconta che al passo dell'Escouloubre, un uomo viene fermato dalla sbirraglia con un mulo che trasporta vino. Sobillando gli abitanti del villaggio che a poco a poco si radunano e, spingendo sempre più violentemente le guardie, le costringe a fuggire. Gli abitanti del villaggio esclamano poi che "avevano sempre vissuto in libertà e volevano continuare a farlo".



C'è anche il racconto di due uomini che vengono sorpresi con un sacco di sale al passo del Garabet. Cercano di corrompere le guardie, ma non ci riescono e vengono fermati. Al ché arrivano cinque individui armati di asce e bastoni che si scagliano contro le guardie di frontiera. Soddisfatti, riferiscono che "erano ben contenti di aver fatto un favore a queste persone sfortunate". Al di là di tale solidarietà in azione, i montanari mettevano in campo ogni sorta di astuzie per vivere come meglio credevano. In "*La spécificité d'une zone frontalière: la contrebande en haut Couserans*"[2], si parla di traffico di certificati di acquisizione di animali e di falsificazioni. Ma anche gli sbirri erano astuti e organizzati. I doganieri a volte assumevano ex contrabbandieri che erano passati dall'altra parte, più scaltri grazie alla loro conoscenza del terreno e dell'ambiente.

I rischi corsi dai contrabbandieri sono grandi: la polizia arresta e uccide in montagna. I passaggi sono quindi accuratamente preparati per evitare i doganieri, o addirittura per affrontarli se necessario. Come esempio, possiamo parlare di una spedizione raccontata dai paesani, durante la quale si organizzano in tre gruppi di dieci persone. Otto di loro trasportano due balle di lana ciascuno, mentre due sono armati e si mettono in cammino come

2. Christian Bourret, *La spécificité d'une zone frontalière : la contrebande en haut Couserans (XVII, XVIII, XIX siècles)*, in "D'un versant à l'autre des Pyrénées". Actes du 51e Congrès tenu à Saint-Girons, 26-28 juin 1998.

esploratori pronti a difendere la squadra se si presentano i doganieri. Agli enormi rischi dovuti alla presenza dei poliziotti, si aggiungono tutti i pericoli legati al terreno. Non dimentichiamo il fatto che i passi dell'Ariège tra il XVI e il XVIII secolo non assomigliavano molto ai sentieri escursionistici di oggi. Tempeste, precipizi, valanghe... Le montagne erano pericolose e per evitare i controlli era necessario salire sempre più in alto, percorrere strade sempre più dissestate, attraversare luoghi sempre più remoti perché i gabelloti erano presenti anche sui sentieri, e non solo ai posti di dogana. Così, per evitare controlli e sorveglianza, i contrabbandieri partivano di notte e prendevano confidenza con venti e tempeste, nebbie e temporali. In alcuni villaggi, nel secolo scorso si parlava ancora di "bella notte per il contrabbando" per indicare una notte turbolenta. Tutti questi rischi inevitabili per il contrabbando su piccola scala, il contrabbando d'affari li evita, almeno in parte: paga, e corrompe i poliziotti per far passare le sue merci in gran quantità. Ho potuto leggere, in un estratto di un rapporto doganale, un testo che racconta la storia di un uomo solo, arrestato sulle montagne del versante francese e proveniente dalla Spagna con una dozzina di litri di brandy. Immaginate il viaggio che ha dovuto percorrere, di notte, per vendere qualche litro al confine! Questo aneddoto illustra perfettamente l'immenso divario tra rischi e profitti e mette in luce una vita estremamente dura nelle alte valli. Più in generale, la storia di quest'uomo ben riflette le terribili condizioni di vita delle popolazioni rurali. Se tutti questi individui hanno praticato il contrabbando su piccola scala, nonostante gli enormi rischi che lo accompagnavano, è perché erano quotidianamente in grave difficoltà. La repressione, chiaramente violenta, veniva allora percepita come ancora più feroce, perché attaccava la poca dignità rimasta.



A questo punto, la solidarietà non era più una questione che si poneva, ma diventava per tutti un dato di fatto.

DISSIDENZA E COMUNITÀ IN RESISTENZA

Il contrabbando è una delle principali manifestazioni della dissidenza politica delle popolazioni di montagna, nel senso che è la manifestazione più diffusa della loro insubordinazione alle autorità. La manifestazione di questa resistenza, prima che direttamente politica, era chiaramente motivata dalla necessità e dalla sopravvivenza. Non certo attraverso un'ideologia secessionista, ma nei fatti queste pratiche si pongono in rottura, in opposizione a un mondo che si subisce quotidianamente. Ogni villaggio ha i suoi contrabbandieri, così come ogni famiglia ha o ha avuto i suoi, il che rende tale attività un potente fattore di coesione del villaggio. Bisogna però fare attenzione a non idealizzare troppo questa resistenza collettiva. Tali comunità – di villaggio o familiari – pur essendo solidali e affiatate, lasciavano ovviamente spazio a infinite sfumature dei sistemi oppressivi che si riproducevano al loro interno. Il contrabbando, ad esempio, era un'attività di genere. I contrabbandieri erano uomini, o almeno abbiamo notizie esclusivamente in tal senso. Le donne, secondo gli studi e testimonianze, erano al massimo relegate al ruolo di vedette. È importante notare che, essendo escluse dalla pratica in sè, non hanno beneficiato della valorizzazione sociale che essa ha comportato (reti, amicizie, aneddoti, accesso autonomo alle merci). Tuttavia, la loro partecipazione è stata probabilmente indispensabile, sia nel ruolo di vedette che in quello di supporto logistico. Nonostante ciò, tali comunità di villaggio che lottano contro la miseria del loro tempo per la loro sopravvivenza e dignità rimangono solide. Le loro resistenze al dominio dello Stato si basano sui legami profondi. La resistenza si esprime, tra l'altro, continuando a praticare le attività abituali nonostante la loro progressiva messa al bando (scambi transfrontalieri, accordi di pace intercomunitari, ecc.). Così, quando a un contadino di Aulus è stato chiesto come immaginava il governo, ha risposto: "Il governo è un essere con limiti indefiniti, di natura pignola, duro con i piccoli e residente a Parigi!" Il netto rifiuto del potere centrale da parte degli Ariegeois assunse diverse forme: alcune diffuse, quotidiane, difensive e prolungate nel tempo, come il contrabbando, altre più specifiche, offensive e collettive, come la rivolta delle Demoiselles nel XIX secolo. Questi eventi sono un'esplosione di forza rispetto alle immense difficoltà che le popolazioni dell'Ariège incontrano per garantire il rispetto delle loro tradizioni, costumi, autonomia e indipendenza. Si trovano di fronte a uno Stato gestore, che nel corso dei secoli interferirà sempre di più nelle loro vite attraverso un'intensa attività legislativa e amministrativa che ci porterà alla situazione che conosciamo oggi. È possibile che la pratica del contrabbando nell'Ariège abbia risentito più dello sviluppo del territorio, dell'apertura delle montagne e della crescita economica e industriale del XIX e XX secolo, che dell'azione repressiva. L'idea di progresso spesso schiaccia alcune

forme di vita indesiderate in modo più efficace e duraturo dei corpi armati ufficialmente designati a farlo. Nel 1865 furono avviati importanti progetti di sviluppo, in particolare la creazione di ferrovie alle due estremità dei Pirenei. Nella relazione di presentazione del progetto si legge: «da entrambi i lati della frontiera, soprattutto in Spagna, ci sono zone quasi prive di abitanti stanziali, infestate esclusivamente da contrabbandieri, pastori erranti, mulattieri e, inoltre, dalla feccia delle popolazioni sub-pirenaiche dei due imperi. In queste condizioni è impossibile rendere una forza di polizia efficace in ogni momento...». Al di là del lessico e dei fantasmi dei contrabbandieri, questo fetente estensore di progetto ci parla, nel modo più naturale possibile, della sua idea di società basata sull'efficienza di una "polizia in ogni istante". Se non altro, ha il merito di essere chiaro.

I progetti infrastrutturali volti a "sviluppare" i territori montani portano con sé un'idea e una visione del mondo incompatibili con alcune delle forme di vita qui presenti. Di fronte a questo allegro programma, gli abitanti dell'Ariège possono scegliere tra la conservazione dei loro usi e costumi, che si trasformeranno in illegalità, o l'assimilazione e la scomparsa del loro stile di vita. Se la prima opzione è così comunemente adottata, è forse perché la scelta dell'illegalismo all'epoca sembrava più fattibile di oggi. Anzi, probabilmente le strutture sociali di allora ne hanno permesso una maggiore condivisione e sostegno. Inoltre, queste pratiche erano di uso comune prima che fossero rese fuorilegge dagli sviluppi giuridici. Per di più, a metà del XIX secolo ha cominciato a perdersi per le popolazioni di montagna il carattere "esterno" del proprio territorio. La modernità con la sua fame li ha gradualmente rosicchiati. Questa modernità, come dimostra l'esempio della ferrovia – e quindi delle guardie, delle squadre di manutenzione e della velocità dei convogli – ha permesso di aprire queste regioni alle gioie dell'industria, del commercio e della silvicoltura: in due parole alla "colonizzazione agricola". Lo sviluppo delle infrastrutture e tutto il "progresso" sociale che ne consegue hanno permesso di riprendere un controllo effettivo su territori che troppo spesso e troppo a lungo erano sfuggiti all'autorità. Quest'ultima incursione nei territori montani e nelle vite che li abitano finirà per avere la meglio sul contrabbando così come è esistito per secoli: un'attività ampiamente condivisa, che ha un posto centrale nella vita quotidiana e che si basa su forme consolidate di solidarietà comunitaria.

Articolo tratto da: *Nunatak. Revue d'histoires, cultures et luttes des montagnes* (n. 3, 2018).